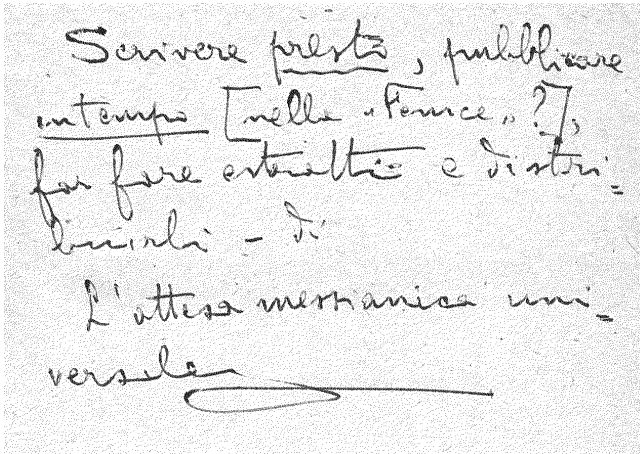


## L'ATTESA MESSIANICA UNIVERSALE



Uno dei caratteri della vita contemporanea che più la differenzia dalla vita del passato è l'ampiezza e la rapidità delle comunicazioni. Quello che avviene in ogni parte del mondo è portato immediatamente a conoscenza degli uomini a mezzo della radio, della televisione, dei giornali e periodici ad ampia tiratura.

Ma che cosa trasmettono? Anzitutto le più importanti notizie politiche, sociali, economiche; poi (e spesso con maggiore ampiezza!) i delitti, gli scandali le avventure amorose delle persone in vista.

Recentemente, anche informazioni riguardanti il campo religioso vengono date con crescente ampiezza dai mezzi di comunicazione di massa. Però vengono date soprattutto notizie riguardanti le ripercussioni politiche e sociali dell'azione delle Chiese e le loro cerimonie spettacolari — oppure usanze e fatti curiosi (ad esempio, quello che una setta mussulmana offre al suo capo Aga Khan una quantità d'oro corrispondente al peso del suo corpo!).

Ciò spiega come il pubblico, compresi gli intellettuali, non si renda abbastanza conto del crescente anelito diffuso verso un rinnovamento religioso. Spesso questo anelito è collegato con l'invocazione e l'atteso avvento di un Messaggero divino, di un Profeta, di un Istruttore, di un Salvatore, o addirittura di una incarnazione divina.

Tale attesa « messianica » non è nuova; ma attualmente ha assunto un'ampiezza mondiale, essendo presente in varie parti del mondo e ha portato ad una vasta opera di attiva preparazione, di invocazione specifica, che si sta estendendo in modo sorprendente.

L'attesa si basa sopra dati storici indiscutibili. In ogni epoca e presso ogni popolo sono comparsi Esseri d'una altezza spirituale eccezionale: Fondatori di religioni, Saggi, Istruttori, Profeti. Basti ricordare (omettendo i personaggi più o meno mitici) Confucio e Lao-Tse in Cina — il Buddha in India — Zoroastro in Persia — Solone, Platone e Pitagora in Grecia — Mosè, Isaia, Maometto — e, fra i moderni, Baha Ullah — Ramakrishna — Vivekananda — Gandhi — Inayat Khan — Aurobindo.

Secondo le tradizioni esoteriche ed iniziatiche, oltre a questi Esseri che si presentano pubblicamente, esiste un Ordine, una Gerarchia, una Fratellanza di iniziati, chiamati variamente Rishi, Mahatma, Maestri, i quali vivono ritirati e ignorati « dietro le scene del mondo », ma che accolgono e allenano discepoli e intervengono, in incognito, nelle vicende umane con intenti benefici.

A questi si riferisce, fra le altre, la Leggenda del Graal, dalla quale Riccardo Wagner ha tratto il soggetto delle sue opere Lohengrin e Parsifal. In esse gli iniziati sono raffigurati quali Cavalieri dell'Ordine del Graal che vivono appartati in un castello costruito sopra un monte, ma che, in risposta agli appelli umani, scendono a proteggere i deboli e a debellare gli ingiusti e i prepotenti.

Vi sono numerose tradizioni riguardanti questi Esseri, come quelle su Cristiano Rosenkreutz, il presunto fondatore dell'Ordine dei Rosa-Croce; sul Conte di Saint-Germain, che avrebbe svolto una parte storica in Francia, prima della Rivoluzione; sui « Maestri di Saggezza e Compassione » viventi nell'Himalaya, dei quali hanno dato testimonianza e notizia H.P. Blavatsky (che avrebbe dimorato per qualche anno presso di Essi), il Colonnello Olcott, Alice A. Bailey, Nicholas Roerich, e altri.

Questi Messaggeri spirituali sono stati molto diversi fra loro e pure diversi sono stati i modi nei quali si sono presentati e sono stati considerati dai popoli fra cui hanno svolto le loro missioni. Si può dire che tali modi siano stati principalmente tre:

Il primo è rappresentato soprattutto dal Buddha, il quale nella sua vita e nel suo messaggio ha detto di aver conquistato da sé, senza aiuti superiori e dopo lunghe ricerche, errori e travagli, la verità e l'illuminazione. Egli, pur svolgendo attiva opera di insegnamento, accogliendo discepoli e fondando un ordine di tipo monastico, più che dare una dottrina, ha aperto una via (il «nobile ottuplice sentiero»), e ha incitato a percorrere quella via da sé.

Un secondo, da un gruppo di Istruttori che si sono annunciati, e sono stati riconosciuti, quali messaggeri, annunziatori, profeti, inviati da Dio per insegnare le Sue leggi, recare la Sua parola, i Suoi moniti, annunciare i Suoi voleri.

Un terzo tipo invece è stato ritenuto una diretta manifestazione di Dio, una Sua reale incarnazione. Ciò è avvenuto nell'Induismo, che crede nei vari « Avatara » di Vishnu, e nel Cristianesimo.

Non è nostro proposito esaminare ora la validità di queste rispettive posizioni, bensì di mettere in evidenza i caratteri comuni che presentano.

Quegli Esseri sono spesso comparsi per promuovere un nuovo ciclo di civiltà e di cultura: hanno istruito e illuminato; hanno fatto opera di conciliazione e di sintesi fra uomini e gruppi sparsi o contrastanti; sono stati testimoni ed esempi viventi dello Spirito, hanno costituito un potente fermento; hanno sparso germi vitali il cui influsso è andato crescendo, dando origine ai movimenti spirituali e alle religioni. Essi sono venuti quasi sempre in momenti di gravi crisi religiose, sociali, morali, di un popolo o di un'epoca, in periodi di transizione da un'Era ad un'altra.

Questo è stato espresso nel modo più esplicito con le parole attribuite nel grande poema religioso indiano *Bhagavad Gita* (il *Canto del Signore*) a Krishna, incarnazione dello Spirito supremo:

« Ogni qual volta la legge decade e insorge ovunque la licenza, Io mi manifesto ».

« Per la salvezza dei buoni e la distruzione dei malvagi, per instaurare saldamente la legge, Io m'incarno di età in età» (IV, 7-9).

Così pure l'Avvento del Messia atteso dagli Ebrei e il ritorno del Cristo atteso dai Cristiani sarebbero preceduti da un periodo di guerre e desolazioni che è stato chiamato « apocalittico », in base alle impressionanti descrizioni di esso contenute nell'*Apocalisse*.

Fra le varie religioni, l'Induismo è quella che più ha sviluppato la dottrina dei Messaggeri divini o Avatara.

Secondo quanto dice Monier-Williams nel suo dizionario sanscrito, avatar significa « discende da molto lontano ». La radice av sembra denotare l'idea di protezione dall'alto; si può dire perciò che la parola avatar vuol dire « discende con la approvazione della sorgente superiore e con beneficio del luogo ove giunge ».

Secondo l'Induismo, Vishnu stesso, che rappresenta il secondo aspetto della divina Trimurti o Trinità, il Preservatore, si manifesta ciclicamente quale salvatore.

Attualmente gli indù attendono il Decimo Avatar o incarnazione di Vishnu, chiamato Kalki. Essi lo rappresentano sotto forma di un cavallo bianco. Secondo Shri Aurobindo, il cavallo (ashva), di cui parlano già gli antichissimi inni vedici, rappresenta la forza. Il colore bianco, sintesi di tutti i colori, indica la pienezza, la totalità (purna). Quindi il cavallo bianco simboleggerebbe la pienezza della potenza.

Questo simbolo del cavallo bianco si ritrova, con interessante coincidenza, nell'*Apocalisse*, Cap. 19;

« Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; e colui che lo cavalca si chiama il Fedele e il Verace (v. II)... Gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano sopra cavalli bianchi... » (14).

Riguardo al Buddhismo, citiamo anzitutto un'interessante profezia, fatta dallo stesso Gautama Buddha alla fine della sua vita terrena:

« Or verrà un tempo, o monaci, in cui sorgerà un « Buddha » (l'Illuminato) chiamato « Maitreya » (Il Benevolo), un santo dotato di sapienza nella condotta, che conoscerà l'universo, un incomparabile guidatore degli uomini che sono domati, un maestro di angeli e di mortali, un Buddha benedetto. Tutto quello che avrà conosciuto per le sue cognizioni supreme farà noto a questo universo coi suoi angeli, demoni o arcangeli, e alla razza dei filosofi e dei bramini, principi e popoli. Egli predicherà la sua religione, gloriosa nell'origine, gloriosa nello svolgimento, gloriosa nella fine, nello spirito e nella lettera. Egli proclamerà una vita religiosa, interamente perfetta e perfettamente pura ».

Sull'avvento del Maitreya ha dato importanti notizie il grande pittore e scrittore russo Nicholas Roerich. Egli fece lunghe e ardite esplorazioni nell'Asia Centrale, e, nel suo libro *The Heart of Asia*, pubblicato nel 1930, parla a lungo dell'attesa « messianica » diffusa fra i popoli orientali e della misteriosa città o Centro di Shambhalla, da cui verrebbe il futuro Istruttore Spirituale e ove si preparerebbe la Nuova Era.

« Se mi chiedete — dice il Roerich — quale fra le innumerevoli impressioni da me riportate fu quella che più elevò il mio animo, rispondo senza esitare, quella riguardante Shambhalla... »

Shambhalla ha per l'Asia un significato straordinario. Tanto nei grandi centri popolari, ove le concezioni sacre sono pronunciate con grande cautela, quanto negli sconfinati deserti del Gobi Mongolo, la parola Shambhalla, che corrisponde alla misteriosa Kalapa degli Indiani, costituisce il simbolo più preciso del grande Futuro.

Per dare un'impressione più realistica di ciò, desidero riferirvi come e dove siamo venuti in contatto con coloro che conoscono questa grande Idea...

Nel Tempio del Monastero di Ghum, non lontano dal confine del Nepal, invece della consueta figura del Buddha, vi è una grande immagine del Buddha Maitreya, il veniente Salvatore e Capo dell'Umanità. Questa immagine è simile alla grande immagine del Maitreya che si trova a Tashi-Lhumpo. Il Signore Maitreya è seduto sul suo trono; le sue gambe non sono incrociate come di solito, ma posano sul suolo. Questo è segno che il tempo del suo avvento è vicino e che Egli si sta preparando a scendere dal suo trono. Questo monastero è stato costruito circa venti anni fa da un dotto lama mongolo, venuto dal suo distante paese del Tibet... per proclamare l'avvicinarsi dell'Avvento del Signore Maitreya.

Nel 1924 un altro lama, fedele discepolo del fondatore del monastero... ci disse davanti a quell'immagine: « In verità il tempo del Grande Avvento si sta approssimando. Secondo le nostre profezie, Shambhalla sta già preparando la sua armata invincibile per l'ultima battaglia. Tutti i suoi cooperatori si stanno già incarnando » (pp. 100-101).

Quando arrivammo nel Sikkim, il Tashi-Lama era fuggito da Tashi-Lhumpo in Cina. Tutti furono sorpresi da questa mossa senza precedenti del Capo spirituale del Tibet. A proposito di questo fatto un lama mi disse: « In verità le vecchie profezie sono adempiute. L'ora di Shambhalla è venuta. Da secoli è stato predetto che prima del tempo molti eventi straordinari dovevano svolgersi, esservi terribili guerre, e che Panchen Rimpoche (il Tashi-Lama) lascerebbe la sua dimora di Tashi-Lhumpo. In verità l'ora di Shambhalla è venuta. La grande guerra ha devastato vari paesi, molti troni sono caduti, terremoti hanno distrutto i vecchi templi del Giappone e ora il nostro reverendo Capo ha lasciato il Tibet » (p. 102).

Altre notizie si possono trovare nei libri di Ferdinando Ossendowski, (*Bestie, Uomini e Dei*) e di Alice A. Bailev (*Iniziazione Umana e Solare*). In questo ultimo è detto, fra l'altro:

« Shambhalla esiste... in materia degli eteri superiori del mondo fisico e solo quando, l'uomo avrà sviluppato la visione eterica il mistero che sta al di là dell'Himalaya sarà svelato ».

Nell'Ebraismo, l'attesa messianica ha un posto centrale. Come ha detto uno dei maggiori rappresentanti del pensiero e della spiritualità ebraica, Martin Buber, « il messianismo è l'idea più profonda... dell'ebraismo » (*Sette Discorsi sull'Ebraismo*, p. 51).

Uno dei principi della fede formulati nel XII secolo da Maimonide, dice: « Credo con perfetta fede nella venuta del Messia; sebbene Egli indugi, attenderò ogni giorno che egli venga ».

Data questa parte preponderante del messianismo, è opportuno rendersi ben conto del significato che gli ebrei hanno attribuito ad esso.

La parola ebraica *mashiach* significa « unto », cioè eletto, investito di autorità, iniziato. Questo appellativo fu dato non soltanto ai re, ai sacerdoti, ai patriarchi, ma anche a un sovrano non ebreo, Ciro, re dei persiani, che permise il ritorno degli ebrei esiliati a Babilonia. La parola, in seguito, venne usata per indicare un re ideale della stirpe di David, ed anche, in qualche passo della *Bibbia*, per designare tutto il popolo d'Israele.

La concezione del messianesimo variò alquanto a seconda dei suoi esponenti. Alcuni accettarono l'attesa di un Messia personale; altri la speranza profetica di una era messianica. Ma in generale essa ha avuto tre caratteri essenziali in comune:

1. L'universalismo. L'attesa era di pace e di giustizia verrà non soltanto per Israele ma per tutti i popoli.

2. La sua realizzazione qui, sulla terra. L'avvento del Regno di Dio consisterà in una rigenerazione, in una palingenesi indicata simbolicamente da Isaia con le espressioni « nuovi cieli » e « nuova terra » (65. 17), ma essa si manifesterà non solo con un rinnovamento spirituale, una conversione (*tesciubà*) un ritorno a Dio; ma visibilmente con la giustizia sociale, con la pace fra i popoli. Secondo la famosa espressione di Isaia, il maggiore profeta messianico, « allora essi con le loro spade fabbricheranno vomeri e con le loro lance roncole » (2, 4).

3. L'attiva cooperazione degli uomini, necessaria per attirare la grazia di Dio, il suo intervento. « La redenzione universale — scrive Dante Lattes — deve essere il prodotto della sofferenza, della passione, dell'azione degli uomini » (*Apologia dell'Ebraismo*, p. 65).

Vi è poi un'altra interessante concezione, propria della mistica ebraica: nell'Era messianica quella che è stata dottrina misteriosa, esoterica, diverrà conoscenza universale. (Vedi Scholem, *Les grands courants de la mystique juive*, pp. 85, 86).

Nel Cristianesimo la dottrina del secondo avvento o ritorno del Cristo è una parte importante del Suo messaggio, quella che ne costituisce il coronamento, indicando il necessario completamento della sua missione quale Salvatore. Infatti, i riferimenti al ritorno del Cristo sono copiosi nel *Nuovo Testamento*; ne sono stati enumerati 319.

Non è facile comprendere il significato di tutti quei passi; molti sono espressi sotto forma simbolica e alcuni in modo che sembra oscuro e velato di proposito. Non dobbiamo quindi meravigliarci che le interpretazioni che ne sono state date, nel passato e attualmente, siano diverse e discordanti.

In questa occasione dovremo limitarci a far cenno soltanto ad alcuni punti essenziali. Prendiamo anzitutto quello che più direttamente ci interessa; l'epoca dell'avvento. Coloro che si attengono al senso letterale dei testi ritengono che l'avvento segnerà « la fine dei tempi », immediata o dopo un periodo millenario, e con essa il giudizio universale. Secondo molti altri invece quell'espressione va intesa (come pure la parola « aion » eternità) in senso relativo e

simbolico. La « fine » cioè significherebbe la fine non del mondo, ma di un mondo, cioè di un'era, di un ciclo, di una civiltà.

Questa interpretazione è in armonia con il computo astronomico dei cicli zodiacali. Come è noto, a causa della « precessione degli equinozi » ogni 2150 anni circa il Sole si trova al 21 Marzo in una costellazione zodiacale diversa. Così nei due millenni avanti l'Era attuale il Sole passò per il Segno dell'Ariete, mentre in quelli precedenti era passato per quello del Toro. Durante l'Era attuale il Sole è passato per il Segno dei Pesci; mentre ora sarebbe entrato o starebbe per entrare in quello dell'Acquario.

È interessante notare come il simbolismo delle religioni che fiorirono nelle varie Ere contengono i simboli e rispecchino i caratteri attribuiti ai Segni Zodiacali corrispondenti.

Così durante il ciclo del Toro troviamo il culto di Mitra che uccide il toro e in Egitto Apis a testa di toro quale rappresentante di Osiride.

Nel ciclo seguente dell'Ariete vi fu tra gli egiziani il culto di Amon-rà, divinità con la testa di ariete; nella religione ebraica il simbolo del capro espiatorio e l'uso dello *shofar*, tromba costituita da un corno di ariete; nell'antica Roma la leggenda che Romolo e Remo fossero figli di Marte, collegato col pianeta omonimo che governa il segno dell'Ariete,

Nella vita del Cristo e nella religione cristiana il simbolismo dei Pesci appare ripetutamente. Fra i Suoi discepoli ci sono dei pescatori, che poi divengono « pescatori di uomini ». I primi cristiani usavano il disegno di un pesce quale simbolo del Cristo. La mitra dei vescovi ha la forma di una testa di pesce.

Orbene, nelle profezie riguardanti il nuovo avvento del Cristo si trovano chiare concordanze con l'attuale Segno dell'Acquario e con le caratteristiche psico-spirituali ad esso attribuite.

Egli stesso, prevedendo l'opera che avrebbe svolta durante l'Era de l'Acquario, si servì in modo significativo dei simboli di quel Segno. Disse ai discepoli che avrebbero incontrato un uomo recante una brocca d'acqua e che dovevano seguirlo in una stanza al piano superiore e preparare lì la cena pasquale alla quale Egli avrebbe partecipato (*Luca*, 22, 10).

Orbene, il simbolo dell'Acquario è costituito appunto da un uomo che versa dell'acqua da un'anfora. La qualità spirituale propria dell'Acquario è la fraternità, la cooperazione, la comunione fra gli uomini e i popoli, quindi essi potranno, simbolicamente, sedere insieme alla presenza del Cristo e spartire fra loro il pane e il vino, simboli del nutrimento materiale e spirituale.

Molto interessanti sono poi gli accenni sulle modalità dell'avvento, soprattutto due fra esse. È detto ripetutamente che verrà « sulle nubi del cielo » e che tutte le tribù della terra Lo vedranno. A questo proposito il pensiero si volge ai mezzi moderni di trasporto e di visione: l'aeroplano e la televisione. A chi sia chiuso nelle concezioni convenzionali ciò può, a tutta prima, recar sorpresa o addirittura scandalo; ma una serena considerazione deve far ritenere ben probabile e giustificato che l'atteso Messaggero si serva di tutti i mezzi della tecnica moderna per agevolare e potenziare la Sua missione. Se già ora il Papa ritiene opportuno usare

l'aeroplano e la radio, sarebbe strano che il Cristo non dovesse usare quei mezzi e altri ora disponibili.

Durante i secoli dell'era cristiana l'attesa del Nuovo Avvento per lunghi periodi rimase sopita, ma in vari momenti emerse in modo intenso. Il « millennio » in cui Cristo avrebbe regnato sulla terra fu inteso in modi diversi. Verso l'anno mille, questa data venne intesa in senso letterale, e quindi si attese con terrore la fine del mondo. Attualmente in molti cristiani vi è l'accesa speranza, la fede, l'invocazione del ritorno del Cristo. Il movimento nel quale esse sono più accentuate è quello detto appunto « avventista ».

Nel Cattolicesimo, ufficialmente, questo fatto non viene messo in primo piano, ma fra molti cattolici esiste l'attesa e la speranza di un prossimo avvento. Lo scrittore cattolico Francois Mauriac, in un articolo intitolato *Une attente commune*, ha scritto: «... l'attente nous est commune; les Juifs fidèles espèrent la venue du Messie et nous son retour. Ce qui pour nous sera un retour, pour eux sera une venue » (« *Le Figaro* » 29-XI-48).

Alcuni anni prima l'Abate Volet in un articolo stampato nel periodico « *Le catholique français* » aveva scritto:

« Les chrétiens éclairés doivent plus que jamais crier vers le Christ: Que Votre Règne arrive! Ils doivent appeler de leurs vœux ardents la Venue du Sauveur, qui peut rétablir toutes choses dans la Justice.

L'Esprit Saint qui leur donne cette espérance, les pousse à faire constamment cette prière; son Epouse, veuve plus désolée que jamais, doit demander Sa Venue, par-dessus tout. D'après la finale de saint Jean dans son Apocalypse « L'Esprit et l'épouse disent: viens, et celui qui rend témoignage de ces choses dit: « Oui, je viens bientôt ».

Frattanto anche nella religione islamica, fondata da Maometto, era sorta l'attesa della venuta di un profeta di Dio. A questo riguardo riferisco i dati interessanti cortesemente fornitimi dal Prof. Alessandro Bausani dell'Università di Roma.

In questa religione vi sono due correnti o tradizioni, alquanto diverse. Secondo quella sunnita il Madhi (che significa « l'uomo ben guidato da Dio ») Colui che deve venire, sarebbe lo stesso Gesù. Egli apparirebbe sopra un minareto della moschea di Damasco, alla fine dei tempi, per convertire il mondo all'Islam nella sua purezza originaria. Nel secolo scorso vi fu un sunnita che si proclamò Madhi nel Sudan e si mise a capo di una rivolta contro gli inglesi. Un altro fu Mirzà Ahmad che invece diede origine al movimento di riforma degli Ahuma- diyya.

L'altra corrente, quella scita, accentua il carattere umano-divino dei profeti e particolarmente dei discendenti legittimi di Maometto, detti imam. Secondo questa tradizione, l'Imam Madhi atteso sarà il dodicesimo dei discendenti di Maometto, scomparso nell'anno 874 e che sarebbe attualmente « nascosto ».

I movimenti riformisti dell'Islam ebbero e hanno la tendenza a spiritualizzare le leggende madhistiche e a considerare il futuro Madhi quale un rinnovatore spirituale o il fondatore di un nuovo ciclo profetico. Inoltre Nicholas Roerich riferisce, nel libro già citato, che fra i

musulmani della Persia, dell'Arabia e del Turkestan è diffusa la leggenda del prossimo avvento di Muntazar, che porrà le basi della Nuova Era.

Quanto al movimento Bahai, che ha avuto diffusione anche in Europa e in America, il suo iniziatore, Mirzà Alimuhammad, che fu chiamato Bab (cioè « cancello ») si proclamò Madhi o profeta. Il suo successore Mirza Husayn-Ali, detto Bah'u'llah (gloria di Dio) prese la posizione di Istruttore spirituale ispirato da Dio, il suo messaggio è largo e universale. Secondo lui tutte le grandi religioni hanno origine divina, concordano nei punti essenziali, rappresentano aspetti diversi dell'unica verità. La rivelazione divina è un processo continuo e progressivo. Perciò egli non considerò la rivelazione da lui recata come definitiva, ma disse che una maggiore misura di verità dovrà venir rivelata nei futuri stadi della costante e illuminata evoluzione dell'umanità. (Vedi: Shoghi Effendi, *The Faith of Baba'u'llah*, « World Order Magazine » ottobre 1947).

All'infuori delle religioni costituite, vi è attualmente diffusa nell'umanità una inquieta e ansiosa ricerca, il senso che siamo arrivati ad un punto di svolta, ad un momento decisivo nelle sorti umane. E, accanto ai dubbi, ai timori di una fine catastrofica, vi sono le speranze e le premonizioni di una nuova Era, dell'inizio di una superiore civiltà. Fra i profeti laici di questa, il più interessante è stato Hermann Keyserling, il quale nel suo libro *Die neuntstehend Welt (Le Monde qui naît)* ha fatto delle previsioni che in parte si sono già avverate. E in altri suoi libri, specialmente *Das Buch vom persönlichen Leben*, egli espone ampiamente le caratteristiche particolari del ciclo che sta per iniziarsi.

Vi è poi — fra altri — Jon Marlin sul quale ha riferito Camillo Pellizzi in un articolo ne « La Nazione » del 3 luglio 1951. Ecco il brano finale:

« Dice il Marlin che la storia degli uomini si muove attraverso cicli di circa un mezzo millennio ciascuno e poiché Cristo si trovò all'inizio di uno di questi periodi, che si chiamano eoni, la rotazione dei cicli corrisponde ai mezzi millenni del calendario cristiano. Ora, ogni eone ha un proprio spirito dominante, che è antitetico allo spirito del ciclo che lo precede e a quello del ciclo che gli viene dietro. Quando un eone si avvicina alla fine, i presupposti spirituali e civili sui quali è costituita la nostra esistenza sono tutti in soqquadro e in prossimità di crollare; gli uomini, allora, sentono vicina la fine del mondo, ma quella che si avvicina, in realtà, è soltanto la fine di quel mondo culturale, sociale, civile, morale, nel quale sono cresciuti ed al quale soltanto si riferiscono tutti i loro giudizi e le loro valutazioni ».

E i poeti? I poeti dell'Apocalisse sono quelli che, inconsapevolmente, testimoniano l'interiore crollo dei motivi intellettuali e morali di cui ha vissuto un'epoca intera, attraverso l'implicita « dispersione » dell'opera loro. Profeti, dunque, anch'essi, vaticinatori di un'epoca nuova imminente, ben lontana e diversa da quelle di cui vanno rumoreggiando i politici in mezzo al foro.

Da questa disintegrazione, non invero atomica, bensì spirituale, molti uomini si salveranno, e alcuni popoli: « si salveranno gli umili, ai quali è stata promessa, prima ancora della gloria dei cieli, la pace del cuore su questa terra ».

Dati interessanti riguardanti il nuovo Avvento si trovano negli insegnamenti di alcuni movimenti esoterici moderni.

È noto come nei primi anni del secolo attuale del movimento teosofico fu annunciata la prossima comparsa di un « Istruttore Mondiale » e fu fondato l'« Ordine della Stella d'Oriente » per prepararne la venuta. Dapprima si credette di riconoscere tale Istruttore in Krishnamurti, ma poco dopo egli stesso negò tale attribuzione e sciolse l'Ordine.

Per interpretare questo fatto, che sconcertò un gran numero di persone e provocò una crisi nella Società Teosofica, è opportuno esaminare le diverse forme nelle quali si può produrre l'Avvento. Tale esame è opportuno, anzi necessario, per comprendere e per valutare giustamente anche vari altri fatti, del passato recente, o che si stanno svolgendo attualmente.

L'Avvento può manifestarsi in vari modi che non si escludono l'un l'altro, ma sembrano essere tutti parte del Piano Divino. Sono principalmente quattro:

1. Un afflusso di energie spirituali dai mondi superiori, soprattutto un'onda di amore spirituale che suscita la buona volontà, la comunione, la fraternità; inoltre alcuni grandi principi fra i quali quello dell'avvento di un Messaggero divino.

2. La venuta di « precursori » rappresentati da discepoli e iniziati spirituali di varia levatura. Date le proporzioni « planetarie » della crisi attuale, appare naturale che ora non basti più un solo o pochi precursori, ma che ne sia occorso e ne occorra un numero più grande e in diversi campi.

3. L'« adombramento », l'ispirazione, l'influsso diretto, più o meno completo e duraturo, esercitato sui « precursori » da Colui che essi annunziano.

4. La presenza visibile e l'azione pubblica di « Colui che viene ».

Queste varie possibilità ci permettono di interpretare il « caso Krishnamurti » e vari altri. Egli sarebbe uno dei precursori e potrebbe esser stato « adombrato » in qualche modo e per qualche tempo, all'inizio della sua opera di istruttore. In seguito il suo insegnamento ha mirato soprattutto ad abbattere le vecchie forme, esterne e interne alle quali gli uomini si attaccano e si appoggiano. Anche tale opera è utile per sgombrare il terreno su cui sorgerà la nuova costruzione e perciò può far parte della preparazione.

Le varie modalità dell'Avvento ci aiutano anche a spiegare il fatto che in numerose comunicazioni medianiche le presunte entità si presentano in nome del Cristo, o addirittura quale Egli stesso. Quest'ultima pretesa è naturalmente illusoria, ma vi può essere un elemento di vero nella prima affermazione, nel senso che le eventuali entità, o il supercosciente di coloro che « ricevono » le comunicazioni, captano le correnti e i messaggi generali che costituiscono il primo modo dell'avvento. Il contenuto essenziale può corrispondere a verità, ma le personalizzazioni, le coloriture e le precisazioni sono errate, frutto di interferenze da parte di altre correnti psichiche o dei « riceventi ».

Le informazioni di gran lunga più importanti e più ampie sull'Avvento sono state date da un Istruttore orientale per il tramite di Alice A. Bailey. Sarebbe troppo lungo riferirle in questo scritto, ma esse sono facilmente accessibili anche ai lettori italiani, essendo state

pubblicate nel libro della Bailey, *Il Ritorno del Cristo*; accennerò soltanto ad un aspetto di quegli insegnamenti che ha un'applicazione generale e immediata.

Non bastano la fede, la speranza, l'attesa passiva dell'Avvento, ma è richiesta una cooperazione attiva da parte dell'umanità. Spetta a tutti noi « preparare le vie del Signore », sì da facilitare e affrettare la Sua venuta.

Vari sono i modi di tale cooperazione e possono venire distinti in interni ed esterni.

Fra i primi, il più noto e relativamente più facile è quello della preghiera. Le ricerche e gli esperimenti fatti da alcuni decenni nel campo della parapsicologia hanno dimostrato la realtà dell'azione delle energie psichiche a distanza, sia « da mente a mente » (telepatia) sia direttamente sulla materia (telecinesi). Tali constatazioni confermano e avvalorano le convinzioni dei religiosi e degli esoteristi di ogni tempo sulla potenza della preghiera e della « azione interna » in generale.

Il tipo di preghiera più efficace è l'invocazione, purché venga fatta con tutto il nostro essere, cioè con concentrazione mentale, con slancio del sentimento, con l'energia della volontà.

Da alcuni anni viene usata una Invocazione specifica per l'Avvento; essa è stata tradotta in più di 40 lingue e ha avuto una grandissima diffusione in tutto il mondo. Si può ritenere che sia usata da più di un milione di persone.

#### INVOCAZIONE

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio  
 Afflusca la Luce nelle menti degli uomini.  
 Scenda la Luce sulla Terra.

Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio  
 Afflusca l'Amore nei cuori degli uomini.  
 Possa Cristo ritornare sulla Terra.

Dal Centro, ove il Volere di Dio è conosciuto,  
 Un proposito guidi i piccoli voleri degli uomini,  
 Il proposito che i Grandi Esseri conoscono e servono.

Dal Centro che è chiamato il genere umano  
 Si svolga il Piano di Amore e di Luce  
 E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.

Che la Luce, l'Amore, e la Potenza  
 ristabiliscano il Piano Divino sulla Terra.

Questa Invocazione è facilmente comprensibile, ma racchiude anche significati profondi che possono venire scoperti mediante un'attenta riflessione o meditazione. Il suo valore sta, fra l'altro, nel fatto che si rivolge ai tre aspetti fondamentali della Divinità: LUCE (conoscenza)

AMORE e VOLONTÀ. Nell'usarla possiamo avvalerci noi pure di tutti e tre questi aspetti, che esistono anche in noi, quali « Figli di Dio », fatti « a Sua immagine e somiglianza ».

Affinché l'Invocazione abbia la massima efficacia è utile seguire certe norme. Anzitutto è bene collegarsi internamente con la schiera sempre più numerosa di coloro che la usano in tutto il mondo. Ciò costituisce non soltanto un incitamento, ma — per coloro che credono nella potenza del pensiero e delle altre energie psicologiche e spirituali — un reale « allacciamento », un reale assommarsi, anzi moltiplicarsi dell'efficacia.

A questo proposito è bene sapere che questa Invocazione è usata anche da non cristiani. Essi sostituiscono il nome usato per designare « Colui che viene » con quelli, già prima indicati, corrispondenti ai loro credi (Avatar, Buddha, Maitreya, Messia, Imam Madhi, ecc.). I nomi non hanno importanza, tanto più che ognuno di essi designa una funzione o una qualità: l'Illuminato, il Consacrato, l'Iniziato, ecc. Inoltre possiamo ritenere che l'Atteso non verrà soltanto per i fedeli di una religione, ma per l'intera umanità.

Prima di usare l'Invocazione è utile fare una preparazione: raccoglimento; elevazione della coscienza; meditazione sul suo significato. Poi è bene dirla lentamente, con brevi pause fra una strofa e l'altra, ad alta voce o a mezza voce, quando sia possibile. Ciò aiuta a fissare l'attenzione ed aggiunge il potere del suono.

È pure utile usare l'Invocazione in gruppo, e anche collegarsi mediante il pensiero e l'immaginazione con una o più persone con le quali siamo in « sintonia » psico-spirituale.

Un altro mezzo che è in nostro potere per cooperare all'Avvento è anch'esso essenzialmente di natura interna, pur avendo effetti esterni che possono essere di una grande efficacia. È quello di suscitare in noi, sì da divenirne esempi viventi, le qualità spirituali che invochiamo: LUCE - AMORE - POTENZA. Così possiamo divenire « ricevitori », accumulatori e centri di irradiazione degli influssi emanati da « Colui che viene ».

I mezzi esterni per cooperare all'Avvento sono quelli di partecipare a tutte le attività collettive che possano « preparare le vie », anzi che lo stanno già facendo. Fra esse vi sono tutte quelle che tendono ad instaurare una maggiore giustizia sociale e un'equa ripartizione delle risorse naturali fra i popoli; ad attuare buoni rapporti di intesa e di collaborazione fra i vari gruppi umani — classi sociali, nazioni, chiese, razze — a favorire una maggiore istruzione e una migliore educazione degli individui e delle masse.

In modo più specifico, si può promuovere l'attesa diffondendone la conoscenza e suscitando e intensificando lo « spirito di attesa » fra gli uomini.

Tutto ciò può venir fatto, sia con un'azione diretta, mediante la parola, e gli scritti, sia indirettamente, fornendo a coloro che possono svolgere quell'azione (individualmente o mediante organizzazioni) i mezzi per intensificarla ed estenderla.

Anche coloro che dubitano della realtà dell'Avvento farebbero bene a partecipare alla sua preparazione. Infatti non possono essere sicuri che esso non si produca, e, nell'incertezza, conviene loro (seguendo in ciò il consiglio dato dal Pascal con la sua nota « scommessa ») « puntare » sull'alternativa positiva. Ciò è tanto più indicato in quanto le attività spirituali, sociali,

umanitarie che fanno parte della « preparazione » hanno valore per sé stesse; indipendentemente dalla realtà di un avvento individuale specifico. Esse contribuiscono a creare un avvenire migliore, a favorire l'avvento di una nuova e più umana civiltà.

Il movente di tutto quanto faremo in tal senso deve essere puro e disinteressato, deve essere l'amore, la compassione per l'umanità sofferente, senza pace, brancolante nel buio o illusa da false luci. Ma è pur lecito sentire la gioia di appartenere ad una schiera di pionieri; è lecito pensare che quanto facciamo per facilitare e affrettare l'Avvento può essere scorto da « Colui che viene » e attirare su di noi la Sua protezione e il Suo aiuto affinché possiamo più e meglio « servire ».

— Estratto riveduto: da « Verso la Luce » n. 1 - Gennaio 1963 —